

LE STORIE

IL MERCATO ITALIANO DICE "BIO". MA FRANCIA E SPAGNA CORRONO DI PIÙ

▲ a cura di Gianluca Atzeni



La pandemia fidelizza i consumatori: crescono gli acquisti di alimentari e vini biologici, mentre aumentano superfici vitate e imprese in conversione. Ma resta il nodo della legge, ferma al Senato. L'allarme di Federbio a Tre Bicchieri: "Troppe resistenze, così rischiamo di perdere il primato in Ue"



Per il consumatore del 2020, se dici biologico dici sano e naturale, di alta qualità e rispettoso dell'ambiente. E la pandemia da Covid-19, in pochi mesi, ha dato un'ulteriore spinta al trend salutistico che si sta affermando nelle preferenze degli acquirenti. A beneficiarne è un settore che l'Italia ha sviluppato con convinzione negli ultimi 20 anni, diventando punto di riferimento internazionale. Un settore che ha raggiunto un giro d'affari al consumo di 4,3 miliardi di euro (+7%), ha superato 2,4 miliardi di euro all'export lo scorso anno e sarà uno degli assi portanti futuri del Governo, nell'ambito dei piani di attuazione della strategia europea Green deal - farm to fork e Biodiversità, i cui obiettivi mirano a triplicare entro il 2030 le superfici bio e a tagliare del 50% l'uso dei pesticidi.

Nello specifico segmento del vino, i segnali di crescita sono stati evidenti, sia nel 2019 sia durante il lockdown della scorsa primavera, in particolare nel canale grande distribuzione, e stanno spingendo molti imprenditori a credere nelle opportunità di business in questa categoria. Tuttavia, nonostante il quadro legislativo europeo sia chiaro sui vini biologici, il nostro Paese (terzo in Ue per superfici) sta tentennando un po' troppo nell'approvazione della legge quadro, il Testo unico sul Bio, ferma da due anni in Senato. Sono forti le resistenze di una parte dell'industria agricola legata al convenzionale, supportata da discutibili argomentazioni scientifiche a riguardo che, secondo la Federbio, rischiano di far perdere all'Italia quote di mercato, rispetto a una Francia e a una Spagna che stanno andando a velocità doppia, proprio nel momento in cui la Commissione Ue ha scelto la linea green e sostenibile.

ITALIA TRA I LEADER IN UE

I numeri più recenti, resi noti al Sana di Bologna - fiera di respiro internazionale che ha staccato i 30 tagliandi - ci dicono che oggi il 15,8% della superficie agricola utilizzata (sau) italiana è a biologico, pari a quasi 2 milioni di ettari. Metà di questa si trova in quattro regioni: Sicilia, Puglia, Calabria ed Emilia-Romagna. I consumi domestici hanno raggiunto i 4,3 miliardi di euro di giro d'affari (incluso il food service). Le 80 mila aziende bio italiane rappresentano il 6,2% di quelle attive e sono cresciute del 2% nel 2019 sul 2018, con 1.600 nuovi operatori. In

Europa, i grandi competitor si chiamano Francia e Spagna ed entrambe superano i due milioni di ettari a bio.



"L'Italia" ha ricordato la Ministra per le Politiche agricole, **Teresa Bellanova** "ha praticamente raggiunto l'obiettivo dell'aumento del 50% della su- »



BIOLOGICO

» *perficie agricola coltivata a bio tra 2014 e 2020 (da 1.367.912 ettari nel 2014 a 1.993.236 ettari nel 2019) e, per gli stessi anni, dell'incremento del fatturato del mercato bio del 30%. Ora è necessario lavorare per organizzare meglio la filiera, e far sì che tutto il prodotto biologico ottenuto da quel 15,8% della superficie bio italiana sia opportunamente valorizzato sul mercato e, soprattutto, giustamente remunerato. Con questo obiettivo, stiamo lavorando sui criteri per utilizzare il fondo costituito nell'ultima finanziaria, con una dotazione di 20 milioni per i prossimi 4 anni».*

CRESCONO EXPORT ED E-COMMERCE

Invidiabili le performance delle esportazioni di agroalimentare bio italiano. Nel 2019, le vendite sui mercati internazionali hanno raggiunto quota 2,4 miliardi di euro mettendo a segno una crescita del 7% rispetto all'anno precedente. E le stime di Nomisma per la fine del 2020 parlano di vendite a 2,6 miliardi con un ritmo di crescita dell'8% sul 2019 e un'incidenza del 6% sul totale export agroalimentare italiano. Se si guarda al canale online, le vendite di bio nell'e-commerce incrementano a tre cifre: +143% rispetto al 2019, superiore alla media delle vendite online di alimentari in generale (+125%). E, come fa notare l'Assobio (che riunisce trasformatori e distributori), dopo il boom nel periodo lockdown, le vendite di bio dell'e-commerce continuano a un ritmo elevato e più performante degli alimentari, in generale riportando un +182% rispetto allo stesso periodo di un anno fa.

Superficie bio Italia 2019 - prime 5 colture (ettari)

Colture	In conversione	Convertita	Bio totale	Var. % 19/18
Prati-pascoli	73.803	331.780	405.582	1,8
Culture foraggere	74.546	322.203	396.748	1,2
Cereali	62.109	268.175	330.284	1,3
Olivo	39.434	203.273	242.708	1,5
Vite	25.599	83.825	109.423	2,8
- da vino	25.119	82.023	107.143	2,8
- da tavola	479	1.801	2.281	2,4
- da essiccare	0	0	0	-
TOTALE ITALIA	383.130	1.610.106	1.993.236	1,8

MOTIVAZIONI D'ACQUISTO BIO

Salute
52%



Qualità
e sicurezza
47%



Ambiente
26%



QUANTO VALE IL COMPARTO DEL VINO BIOLOGICO?

In Italia, la vite da vino occupa il quinto posto tra le coltivazioni biologiche, dopo prati e pascoli, colture foraggere, cereali e olivo. Gli ettari totali vitati sono 107 mila, di cui 25 mila in conversione e 82 mila convertiti, e sono

raddoppiati dal 2011 quando erano poco più di 51 mila. Nel mondo, la superficie vitata a bio (uva da vino e da tavola) supera 422 mila ettari (dati 2018) e vale il 6% della superficie totale; quasi 350 mila ettari sono in Europa e l'Italia vanta un quarto delle vigne biologiche su scala mondiale. Tra 2019 e 2018, l'Italia ha registrato un +2,8% ma va detto che Francia e Spagna stanno facendo decisamente meglio, considerando che la prima ha registrato un incremento del 19% e che la seconda un +7%. Guardando ai mercati, Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia e Giappone sono tra i più importanti consumatori di vino biologico. L'Italia è tra i primi dieci, con percentuali intorno al 2,5% sul totale rispetto al 24% della Germania che è in testa ed è anche il primo acquirente del bio italiano, seguito dagli Stati Uniti.

TREND CRESCENTE

Nel primo semestre 2020, il 90% dei consumatori italiani ha acquistato più di tre volte un prodotto dell'agroalimentare biologico (+1,4% rispetto al 2019). Il valore sale al 97% se si considerano le famiglie che lo hanno fatto almeno una volta.

DECOLLA IL VINO BIO IN GDO DURANTE IL LOCKDOWN

Come sono andate le vendite di biologico negli ultimi mesi? La fase di lockdown ha fatto decollare la spesa per il vino bio anche se - va sottolineato - in Italia questo segmento incide per appena l'1,4% sul

fonte: Ismea su dati Nielsen - 1° semestre 2020

LE STORIE

AssoBio riconferma Zanoni.

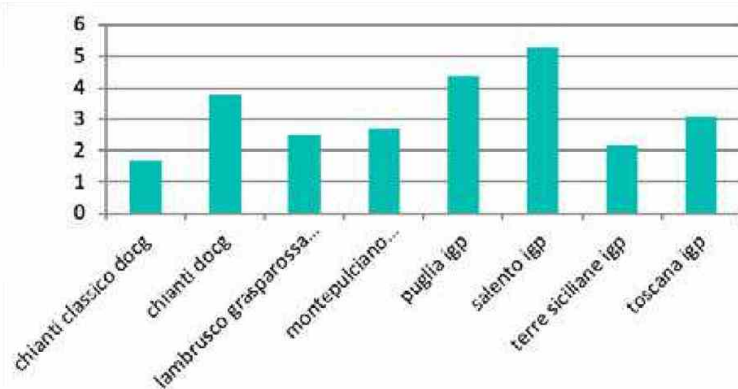
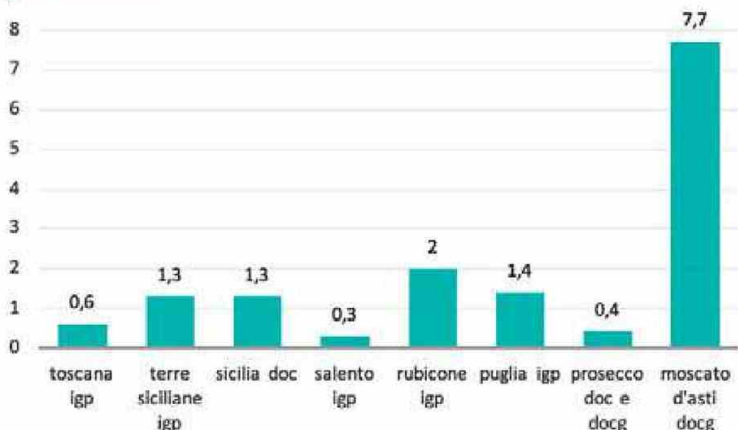
Nuovo Consiglio direttivo per AssoBio, che riunisce 90 imprese di trasformazione e distribuzione. Roberto Zanoni è stato riconfermato per il terzo mandato consecutivo: "Sarà necessario fare un ulteriore salto di qualità per essere sempre più pronti a rispondere alle crescenti esigenze di un mondo biologico in costante sviluppo. Dovremo impegnarci per favorire l'approvazione della nuova legge sul bio che prevede il riconoscimento del ruolo ambientale e sociale di questa agricoltura". Vicepresidenti sono Jacopo Orlando e Nicoletta Maffei.



totale degli acquisti di prodotti agroalimentari. Tuttavia, è una nicchia che ha fatto registrare numeri importanti. Tra il 9 marzo e il 17 maggio 2020, i vini sono cresciuti

del 12% e gli spumanti del 4% in grande distribuzione. Allargando l'orizzonte a giugno 2020, i consumi di prodotti agroalimentari biologici in Gdo sono cresciuti in media del 4,4% rispetto ai 12 mesi precedenti. Vini e spumanti, in particolare, hanno registrato un +15,5%, nettamente al di sopra della media del comparto. A trainare sono stati i rossi, che rappresentano il 57% delle vendite in Gdo e con un incremento del 12,8% su base annua. Ancora esigua, invece, la percentuale dei biologici a denominazione: per 100 euro di spesa al supermercato per un vino rosso Salento Igp solo 5,3 euro sono riconducibili a un prodotto biologico; l'incidenza è maggiore per i bianchi, con punte nel Moscato D'Asti per una spesa di 7,7 euro su 100 euro (vedi TABELLE Vini Doc - incidenza % della spesa bio sul non bio).

Grazie alle anticipazioni di Iri possiamo guardare fino a settembre 2020. Da gennaio, il vino cresce del 4,9% a volume e del 5,8% a valore secondo un trend, rileva **Virgilio Romano**, business insights director di Iri, in evidente rallentamento rispetto agli anni precedenti, quando la crescita superava il 20% nel 2018 (mentre il 2019 ha chiuso con un +11,9% a volume). "Il 2020 è allineato al 2019"

VINI DOC - incidenza % della spesa bio sul non bio**Vini rossi****Vini bianchi**

fonte: ismea su dati Nielsen - 1° semestre 2020

"Fare agricoltura biologica è molto più complicato che fare quella convenzionale. Eppure, ce la dobbiamo fare, per rispondere alle nuove sfide europee. Per questo, bisogna finanziare adeguatamente le innovazioni tecnologiche e renderle più fruibili agli agricoltori. Questa è la frontiera per andare avanti sulla strada della sostenibilità".

Dino Scanavino

presidente di Cia-Agricoltori Italiani

I concetti Bio/Eco/Naturale sono presenti nella testa dello shopper al momento delle sue valutazioni di acquisto, ma sempre dopo la variabile prezzo. Il lavoro che occorre fare adesso è quello di scalare la montagna delle priorità presenti nella testa di chi fa la spesa

Virgilio Romano

business insights director Iri



BIOLOGICO

Vino naturale. Una terra di nessuno

"L'indicazione 'vino naturale' in etichetta può suggerire l'idea di un vino di qualità più alta. C'è il rischio che l'uso del termine "naturale" induca il consumatore in errore". Così la Dg Agri presso la Commissione Ue ha risposto a un quesito del Ceev in merito al diffuso utilizzo in etichetta di una dicitura che rappresenta ancora un'area grigia nelle normative di Bruxelles. Secondo il segretario dell'Uiv, Paolo Castelletti, l'aggettivo usato nel parere della Dg Agri "misleading" cioè fuorviante e ingannevole, è molto chiaro, perché "la lettura del termine 'vino naturale' potrebbe seriamente indurre il consumatore in errore riguardo le caratteristiche intrinseche del prodotto, così come potrebbe indurre valutazioni errate sulla naturalità del vino in generale. E quindi evidente un rischio comunicativo per l'intero settore". Secondo la Federbio, un disciplinare che metta nero su bianco le regole che i produttori devono seguire: "Non basta eliminare non mettere anidride solforosa nel vino per dichiararsi naturali. Il valore fondamentale è nel vigneto. E ritengo" dice la presidente Maria Grazia Mammuccini "che un vino naturale debba quantomeno partire da un prodotto biologico, aggiungendo poi ulteriori elementi".



rileva "pur beneficiando della spinta del trimestre marzo-aprile-maggio. Ma occorre lavorare molto per uscire dalla nicchia che attualmente rappresenta una quota in valore poco sopra l'1,5%. Oggi il premio da pagare per un vino bio è importante (+50%) ed è bene rimanga tale. Diversamente, regnerebbe la confusione agli occhi degli shopper e non si capirebbe più la differenza tra un vino bio e uno che non lo è".

CERTIFICAZIONI IN CRESCITA

"La crescita del comparto è evidente", conferma **Giuseppe Liberatore**, direttore di Valoritalia (il più grande organismo di certificazione nel settore vitivinicolo "Oggi, abbiamo quasi 1.900 imprese certificate bio, di cui mille nel solo comparto vino. E se guardo indietro di tre o quattro anni i numeri erano pari a un quarto di quelli attuali. Crescono anche le certificazioni Sqnpi legate alla produzione integrata, segno di una sensibilità delle imprese che incontra quella di un con-



LE STORIE

sumatore più attento alla sostenibilità dei prodotti e a cui va comunicato il valore aggiunto di un prodotto certificato.

Come ha fatto notare l'Ismea, illustrando i dati Nielsen al Sana di Bologna, ci sono "ancora importanti margini di crescita e di promozione del pro-dotto certificato", anche se l'Italia non ha messo ancora a posto tutti i tasselli per un marketing adeguato.

IL TESTO UNICO AL RILENTO IN SENATO.

Dopo oltre due anni di limbo sembra che qualcosa si stia muovendo nelle aule parlamentari in materia di biologico. La Commissione agricoltura al Senato dovrebbe riprendere la discussione sul Testo unico del bio, arenatosi più volte per i veti incrociati legati a interessi lobbistici, come rileva **Federbio**. Il settore, dopo la legge 20 del febbraio 2018, che ha fatto chiarezza sul tema dei controlli e delle sanzioni agli operatori, ha atteso un riordino complessivo che non è ancora arrivato. La presidente di **Federbio**, **Maria Grazia Mammuccini**, parla di forti resistenze: "Da un lato, una rete scientifica legata alla cosiddetta rivoluzione verde e alla chimica di sintesi si è fatta sentire nei confronti dei nostri senatori, con argomentazioni talvolta molto dubbie, spingendoli a ritardare l'iter del provvedimento. Da un altro lato, seppure le organizzazioni agricole si siano dette favorevoli alla legge, in realtà devono anche difendere ancora il sistema convenzionale che è quello praticato dalla maggioranza dei loro soci".



I PUNTI CONTROVERSI

Tra i punti più contestati del Testo unico c'è il riconoscimento del valore ambientale e sociale dell'agricoltura biologica: "Non piace questa attribuzione di priorità nelle politiche del Green deal". Ma c'è anche un altro punto controverso: "Il Fondo per l'agricoltura biologica prevede un piano di investimenti per ricerca, formazione e innovazione. E anche questo" spiega la presidente di **Federbio** "appare a una parte dell'industria come un'errata destinazione d'uso delle risorse economiche". A proposito di ricerca, il Mipaaf ha appena

messo a punto il nuovo bando nazionale per l'agricoltura bio da 4,2 milioni di euro.

IL NODO DELLA DIFESA DALLE FRODI

Oltre a riconoscere i Distretti biologici (e ne sono nati diversi, soprattutto nel settore vino in Toscana, come quello del Chianti o di San Gimignano), il Testo unico del bio regola anche aspetti decisivi per il futuro di tutto il segmento, a partire dalla difesa dai falsi prodotti. Oggi **Federbio** collabora con le autorità, dispone di un'unità di crisi interna ma non possiede agenti vigilatori. Attualmente, la catena di controllo ha bisogno di maggiore coordinamento e integrazione. Ecco perché risultano decisive le linee di indirizzo del Testo unico per organizzazioni dei produttori, reti di impresa e interprofessione: "Il bio è oggi un marchio certificato e regolato a livello europeo al pari delle denominazioni d'origine che" sottolinea Mammuccini "per difendersi, a partire dal vitivinicolo, possono contare sui consorzi di tutela. Invece, il biologico non ha questo tipo di strumento e ciò potrebbe creare gravi difficoltà a tutto il sistema nella sua capacità di difendersi dalle frodi, in un mercato in cui è crescente la domanda e l'interesse delle imprese a diventare o a dichiararsi biologiche. Approvare la legge è, in conclusione, assolutamente necessario. L'Europa ha scelto la linea verde con linee strategiche innovative che l'Italia, Paese avanzato, deve saper intercettare e anticipare per poter finanziare la transizione. In gioco" conclude la presidente di **Federbio** "c'è la nostra leadership".

SPIRAGLI PER L'APPROVAZIONE

Intanto, dalla Commissione agricoltura al Senato arrivano buone notizie. **Mino Taricco** (Pd) riferisce a Tre Bicchieri che "nel merito del provvedimento sul bio è stato raggiunto un accordo tra le forze politiche. La discussione riprenderà a breve. I ritardi dell'ultimo anno sono stati determinati dal superlavoro per il Covid e dal fatto che si attendevano dei pareri di altre tre Commissioni. Ma voglio assicurare che anche da parte nostra c'è la volontà di dare all'Italia una legge chiara e il più velocemente possibile".

